

FRANCESCO FOSCHINO
ANNA MARIA TAMBURRINO

111

LUOGHI DI
MATERA
CHE  DEVI
PROPRIO
SCOPRIRE

Fotografie di Raffaele Paolicelli

emons:

1 Alessandro il Molosso

Il re dell'Epìro sepolto a Timmari?

Negli stessi anni in cui Alessandro Magno volgeva dalla Macedonia verso Oriente per conquistare l'Asia, suo zio, fratello di sua madre Olimpiade, Alessandro detto "il Molosso", re dell'Epìro, tentava un'impresa simile verso Occidente. Il pretesto per lo sbarco in Italia fu dato al Molosso, nel 334 a.C., dalla richiesta di protezione della colonia spartana di Taranto, minacciata dai popoli italici.

Questa spedizione nelle nostre terre ebbe, però, sorte meno felice di quella di Alessandro Magno in Asia. Del resto non ebbe miglior fortuna in Italia neanche un altro re dell'Epìro, anche lui nipote del Molosso, Pirro, che cinquant'anni più tardi, sconfisse i romani a Heraklea (nei pressi dell'odierna Policoro, in provincia di Matera), con una vittoria così sofferta da essere preludio a una successiva sconfitta (la proverbiale "vittoria di Pirro").

Le fonti ci raccontano che il Molosso prima di partire per l'impresa chiese consiglio all'oracolo di Delfi, che gli diede una risposta rassicurante: sarebbe morto sulle sponde del fiume Acheronte, un corso d'acqua della Grecia e, dunque, non in Italia. Ma egli non poteva sapere che le colonie magnogreche avevano battezzato Acheronte anche un fiume del Sud Italia (oggi Bradano): fu, infatti, proprio sulle sponde di questo corso d'acqua che il condottiero morì. Il suo corpo, ci racconta Tito Livio, fu smembrato e sepolto in diversi luoghi. L'archeologa Giuseppina Canosa avrebbe individuato uno dei luoghi di sepoltura del Molosso in una tomba da lei scoperta nel 1984 sul colle di Timmari, a pochi chilometri da Matera. Si tratta della tomba 33, che accoglieva un condottiero di altissimo rango, databile al 335 a.C., con un ricco corredo di 150 oggetti, fra cui monili, giavellotti e crateri alti fino a un metro, alcuni attribuiti al Pittore di Dario. Il tipo di tomba, la datazione, il corredo, la collocazione vicina al fiume Bradano (fu Acheronte) sono elementi a supporto dell'attribuzione sostenuta da Canosa, su cui, però, al momento, non tutti gli studiosi concordano.



Indirizzo Colle Timmari (area di rinvenimento della tomba); il corredo è esposto al Museo archeologico nazionale Ridola, via Domenico Ridola 24, 75100 Matera | **Come arrivare** Da Matera, con mezzo proprio il colle Timmari è raggiungibile percorrendo via La Martella e SP8, a circa 15 km dalla città | **Orari** All'aperto, sempre accessibile | **Un suggerimento** Sulla sommità del colle Timmari, in un'area da cui si gode un affaccio panoramico verso la Valle del Bradano, sorge la chiesa di San Salvatore, a una sola navata, caratterizzata da una muratura portante in tufo e pietra lasciata a vista.

12 Cava ipogea

L'auditorium in grotta

I palazzi non sono discreti come le grotte. Già dall'esterno chiunque può stimare le dimensioni di un edificio, senza necessità di entrarvi. Per le cavità le cose cambiano. Dall'esterno non si vedono affatto, specie se sono celate da costruzioni come quasi sempre avviene nei Sassi, ma anche quando presentano un ingresso a vista, non vi è nulla che possa fornire indizi sulle dimensioni interne: potrebbero essere ambienti piccoli o "mondi" da esplorare.

Sicuramente è questa la riflessione più comune che si fa entrando in Casa Cava. Dall'esterno si vede solo un piccolo palazzo costruito su due piani, con una superficie stimata in 25 metri quadri a piano. Immaginate la sorpresa di chi, trovandosi all'esterno, vede uscire da questo piccolo edificio quasi 200 persone. Il segreto è presto detto: alle sue spalle si nasconde una cavità gigantesca, profonda decine di metri.

La grotta ha vissuto almeno quattro vite: inizialmente doveva essere un locale di servizio, quindi subì un notevole ingrandimento divenendo cava per estrazione di conci, acquisendo la sua caratteristica forma a imbuto, in modo da guadagnare un'uscita sul piano di calpestio superiore. Quando si è all'interno, ci si sente nella grande pancia di una balena e a malapena lo sguardo, diretto verso l'alto, si fa largo nel buio per riuscire a scorgere il soffitto. A inizio Novecento, la cava fu dismessa e la parte anteriore della grotta divenne una casa contadina, come testimoniato dalle mangiatoie per i muli, sul fondo, e dal camino presente a destra dell'ingresso. Abbandonata negli anni Cinquanta come tutto l'abitato antico, fu scoperta solo negli anni Ottanta, e quindi recuperata nel 2012 per trasformarla in un auditorium sui generis.

Da notare la particolare forma delle poltrone: riproducono i conci rettangolari che qui venivano estratti e sono dotate in basso, tutte, di una bocca di ventilazione; d'altronde siamo nelle viscere della terra e non vi sono altri modi per portarvi aria fresca.



Indirizzo Via San Pietro Barisano 47, Sasso Barisano, 75100 Matera – www.casacava.it | **Come arrivare** A piedi, 5 minuti da piazza Vittorio Veneto, tramite via San Biagio | **Orari** Consultare sito | **Un suggerimento** A pochi passi si trova la chiesa di San Pietro Barisano, la più grande chiesa rupestre dei Sassi, con un impianto a tre navate e ambienti sotterranei molto particolari: le cosiddette catacombe “a scolare”, dove i cadaveri (sacerdoti o aspiranti tali) venivano posti seduti, entro nicchie modellate nella roccia, a perdere gli umori corporali e rimossi solo al termine della decomposizione.

17 — Cielo stellato in terra

Volevamo stupirli con effetti speciali

Era molto comune, in passato, che le città organizzassero sontuosi rituali di accoglienza per offrire il benvenuto a un ospite illustre: lo si accoglieva fuori dalle mura, si organizzava un corteo di musicanti e delle principali personalità, i palazzi erano vestiti a festa, erano costruiti archi trionfali in legno, dai balconi si gettavano petali e coriandoli, si preparava un gustoso banchetto e i fuochi di artificio concludevano la visita. Se l'ospite si fosse fermato anche di notte, la città si sarebbe illuminata di centinaia di candele e lumi, ogni finestra, porta e strada avrebbe accolto una fiamma viva: si chiamava “la luminaria” e regalava un’atmosfera magica e festosa. Ancora oggi, le grandi impalcature di legno costellate di tante luci colorate, tipiche delle feste del Sud Italia, portano questa denominazione.

Anche Matera aveva la sua luminaria, ma con una sorprendente caratteristica che la rendeva unica: osservando la città dalla piazza del Duomo, le tante tremolanti luci sospese nel buio della notte parevano essere il riflesso del cielo stellato. Per osservare il firmamento bisognava volgere lo sguardo verso il basso e non verso l’alto. Ad aumentare l’effetto della meraviglia, le candele erano accese contemporaneamente, grazie a un suono di tromba e, con una certa maestria nella disposizione dei lumi, era addirittura possibile formare le costellazioni del cielo. Lo spettacolo era così impressionante da essere tramandato da numerose fonti, stupite ed entusiaste.

Poiché da oltre un secolo nessuno aveva più potuto osservare il cielo capovolto materano, sia per la scomparsa dell’usanza della luminaria con le candele che per l’elettricità che rende ormai impossibile il buio assoluto, si è cercato di realizzarlo nuovamente nel 2013 e nel giorno inaugurale della Capitale europea della cultura, il 19 gennaio 2019.

Nonostante si trattasse di uno spettacolo semplice e poco costoso, è stato quello che ha commosso maggiormente e, indubbiamente, uno fra i più riusciti dell’anno.



Indirizzo Terrazzo antistante la facciata principale della cattedrale, piazza Duomo, 75100 Matera | **Come arrivare** A piedi, 500 metri da piazza Vittorio Veneto, percorrendo via delle Beccherie | **Orari** All'aperto, sempre accessibile | **Un suggerimento** Navigando su internet e, in particolare su YouTube, effettuando la ricerca "Matera cielo stellato", si possono visualizzare numerosi video del suggestivo spettacolo, dall'evento inaugurale del 2019 ad altre particolari realizzazioni anche con accompagnamento musicale.

30 — La Destina

Il volto simbolo del maleficio

Era al tempo stesso oggetto di desiderio e di terrore per tutte le generazioni che hanno vissuto nei Sassi di Matera: la temibile e pericolosa “Destina”. Si tratta di un mostruoso volto in pietra che non andava mai guardato: in caso contrario l'osservatore sarebbe incorso in una tragica sciagura, in modo non dissimile alla mitica figura di Medusa, di cui non andava mai incrociato lo sguardo, altrimenti si sarebbe rimasti pietrificati.

La Destina materana ha una particolarità: nessuno può incrociarne lo sguardo casualmente, senza volerlo. Il suo sguardo va voluto, bisogna cercarlo: lei accetta la sfida immobile, siamo noi ad andare da lei. Ciò in relazione alla sua ubicazione, sul fianco meridionale della chiesa di Sant'Agostino, ossia la parete che guarda verso la Civita e la gravina. Qui il terribile volto è collocato molto in alto, subito sotto gli embrici del tetto, a osservare il burrone sottostante.

Non la si può scorgere se si osserva la chiesa frontalmente: i decori barocchi della facciata la nascondono alla vista. L'unico modo per guardare la Destina è di affacciarsi pericolosamente oltre il muro: e anche in questo modo la si scorderà solo di profilo. Soltanto i più temerari possono sfidare la sorte per raggiungere, aggrappati alla roccia, uno strapuntino dove fermarsi in equilibrio precario e guardarla dritto negli occhi.

Nella giovane età è più facile subire il fascino del mistero, essere spinti dalla curiosità di vedere cosa abbia di speciale quel volto, dalla volontà di vincere una prova di forza e di mostrarsi coraggiosi. Così, nella tradizione popolare, si conoscono alcuni comprovati casi di fanciulli coraggiosi e anche incoscienti che hanno provato a osservarla, ma il loro destino è stato quello di precipitare rovinosamente nel canyon e di perire. La Destina dunque è esempio e monito per coloro che si illudono che la vita dipenda da un destino, da un fato, mentre in realtà sono solo le nostre scelte a determinarla.



Indirizzo Via D'Addozio, Sasso Barisano, 75100 Matera | **Come arrivare** A piedi, 500 metri da piazza Vittorio Veneto, tramite via San Biagio | **Orari** All'esterno, sempre visibile | **Un suggerimento** Si consiglia la visita all'interno della chiesa di Sant'Agostino che fu costruita, con l'annesso convento degli Agostiniani, a partire dalla fine del XVI secolo su una preesistente chiesa rupestre dedicata a san Giuliano e oggi visitabile. Secondo una leggenda qui trovò rifugio san Guglielmo venuto in città per incontrare il monaco benedettino san Giovanni da Matera, prima di partire per la Terra Santa.

48 — *Matera? No, Marte!*

La Space Academy

Secondo un adagio, coniato da Raffaello De Ruggieri, a Matera si può andare dai buchi neri delle grotte ai buchi neri dello spazio. Ciò è sicuramente vero se si pensa al Centro di Geodesia spaziale e alla Space Academy Sparkme. Si tratta di un museo della scienza dedicato allo spazio, realizzato in collaborazione con l'Agenzia Spaziale Europea (ESA) e l'Agenzia Spaziale Italiana (ASI).

L'itinerario esplorativo al suo interno dura tre ore e si suddivide in diverse tappe, che partono dalla Luna e si concludono con Marte. Le prime riguardano la storia dell'astronomia: il nostro satellite è presentato con una mostra a cura dell'Istituto Nazionale di Astrofisica (INAF), con le antiche tavole di Galilei; quindi, nella tappa successiva, vi sono rappresentazioni illustrate della Via Lattea, così come studiata a partire dal II secolo d.C. da Tolomeo. Si giunge così al pezzo forte, il Planetario, una cupola dal diametro di sette metri dove sono offerti spettacoli sui misteri dell'Universo.

Il centro offre, inoltre, la possibilità di collegarsi con i telescopi situati negli angoli più remoti della Terra e guardare lo stesso cielo osservato in quel momento da altri astronomi nel mondo. Grazie alle più moderne tecnologie dell'intrattenimento si sale, quindi, sulla Stazione Spaziale Internazionale, per osservare la Terra dallo Spazio. I visitatori sono incaricati di telecomandare i RoboMARS, dei rover esplorativi che sono presenti fisicamente nel museo e possono essere guidati sulla superficie marziana, realizzata con le rocce delle Murge. L'obiettivo è il prelievo di materiale cosmico, ma il gioco termina quando si colpisce un ostacolo.

Dopo altre tappe, fra cui una serra in cui sperimentare la coltivazione su Marte, il percorso termina con gli effetti speciali della Cinesfera, il primo Cinema 5D del Sud Italia. Qui le poltrone oscillano contestualmente alle immagini che avvolgono lo spettatore grazie ai visori in realtà virtuale, garantendo un'esperienza davvero mozzafiato.



Indirizzo Via dell'Industria snc, presso la sede di Openet Technologies, 75100 Matera – www.sparkme.space | **Come arrivare** Con mezzo proprio, periferia Nord della città, a circa 4 km dal centro | **Orari** Consultare il sito | **Un suggerimento** Questo museo costituisce un'affascinante attrattiva, non solo per gli adulti, ma anche e soprattutto per bambini e ragazzi. Per consigli, suggerimenti, modalità di visita e attività su misura per le famiglie in visita a Matera con bambini si consiglia di consultare la piattaforma www.materaperbambini.it.

53 Missili nucleari

A Matera il fronte della guerra fredda

Quando, percorrendo la contrada Dogana in direzione Montescaglioso, si volge lo sguardo verso i dolci rilievi collinari sulla sinistra, si notano alcune torrette di cemento armato fare capolino oltre la vetta. L'ambiente bucolico rende difficile immaginare che ci si trovi dinanzi ai resti di uno dei più importanti siti della guerra fredda. Infatti nel 1961 l'Italia, stipulando un accordo con gli Stati Uniti, acconsentì a ospitare dieci basi missilistiche, tutte dislocate sulla Murgia, a breve distanza dalla base NATO di Gioia del Colle.

In ciascuna c'erano tre missili a testata nucleare pronti al lancio in direzione Unione Sovietica, con due chiavi di accensione, una nelle mani di un militare americano e l'altra in custodia a un soldato italiano. Chruščëv, in una conversazione con Togliatti, mostrò di essere a conoscenza della presenza delle basi sul nostro territorio, chiedendo provocatoriamente se le famose arance del Sud Italia potessero sopravvivere all'ecatombe atomica: la Murgia sarebbe diventata il primo obiettivo di un attacco sovietico in caso di terza guerra mondiale, per disinnescare proprio questi missili atomici.

Le condizioni mutarono con la celebre crisi dei missili di Cuba, nell'ottobre 1962, quando l'amministrazione Kennedy pretese che l'Urss smobilitasse le testate nucleari che aveva impiantato sul territorio appena occupato da Fidel Castro. L'accordo fu raggiunto sul filo di lana: l'Urss avrebbe ritirato i missili a Cuba se gli Usa avessero fatto altrettanto in Europa. Così, pochi mesi dopo la loro installazione, i missili Jupiter lasciarono Matera e le altre basi della Murgia: era il marzo del 1963.

Oggi i resti di alcune basi sono ancora visibili, sebbene in abbandono nei boschi o nei campi (per esempio quella di Gravina o le due di Altamura), altre basi sono state distrutte e altre ancora, come quella di Matera, sono oggi destinate ad altro scopo (deposito di autovetture), testimoni di un tempo in cui questo placido territorio fu il fronte della guerra fredda.

Indirizzo Contrada Dogana, SP175 km 13.2, 75024 Montescaglioso | **Come arrivare** Da Matera, è raggiungibile, con mezzo proprio, lungo la SS7 in direzione Metaponto, quindi SP3 e SP Messapica | **Orari** L'interno è chiuso al pubblico. La vista esterna è sempre accessibile | **Un suggerimento** Nei dintorni si trovano la chiesa rupestre di San Gennaro al Bradano, visitabile contattando la masseria di Santa Lucia di Gennarone (www.masseriasantaluciamatera.com), e la cittadina di Montescaglioso, sede dell'abbazia benedettina di San Michele Arcangelo, risalente al XII secolo e tra le più significative dell'Italia meridionale.



55 — I morti sopra i vivi

Le anomalie di una città scavata

Quasi tutte le cavità artificiali di Matera sono scavate aggredendo una parete rocciosa posta di fronte: lo scavo avveniva in orizzontale e non, come si potrebbe pensare, verso il basso. Ciò significa che per iniziare, bisognava disporre di una parete verticale di fronte a sé. A questo si prestava benissimo il pendio quasi perpendicolare che degrada vertiginosamente verso la gravina, ma, poiché raramente la parete rocciosa si presenta già così disposta, spesso l'operazione preparatoria era renderla perfettamente a piombo. In questo modo si creava la parete da aggredire e si recuperava spazio orizzontale per una strada: in termine tecnico questa si chiama "cengia" ed è anche la modalità con cui si creano i sentieri di montagna.

La sovrapposizione di tante cavità creava tanti terrazzamenti, ladove ogni cavità finiva per essere al di sotto della strada sovrastante e ogni strada aveva sempre una cavità al di sotto. Per tale ragione i tetti e le strade coincidono e, dunque, è comune, camminando nei Sassi, vedere comignoli spuntare nel bel mezzo di una strada o di fianco a un albero piantato al suolo. "C'è sempre qualcosa sotto" è un vecchio adagio che si presta benissimo a descrivere la città.

Un'anomalia particolare accade nei casi in cui la cavità sia stata realizzata come luogo di culto, ossia come chiesa rupestre: molto spesso lo spazio sovrastante, se abbastanza ampio da consentirlo, accoglieva il cimitero della chiesa, specie in epoca medievale, quando i cimiteri non erano posti ancora all'esterno della città, come a partire dal noto Editto di Saint-Cloud promulgato da Napoleone.

Possiamo ora pienamente comprendere cosa intendesse dire il cronista materano Eustachio Verricelli, quando, nel 1595, scrive con moto di meraviglia, che a Matera "i morti stanno sopra i vivi", come è appunto il caso di chi è in chiesa e si trova a essere sotto il cimitero posto nel sovrastante pianoro.

Il caso più emblematico in tal senso è la necropoli delle Malve, sopra la chiesa di Santa Lucia.



Indirizzo Necropoli Santa Lucia alle Malve, Rione Malve, Sasso Caveoso, 75100 Matera | **Come arrivare** A piedi, circa 250 metri da piazza Pascoli, percorrendo calata Ridola e via Bruno Buozzi | **Orari** Accesso libero | **Un suggerimento** Il sito è stato scoperto, tra gli altri, dall'archeologa Eleonora Bracco, che fu direttrice del Museo archeologico nazionale Ridola, fra il 1933 e il 1961. Nei 28 anni che trascorse a Matera, Bracco si fece precorritrice di un approccio "archeologico" al tema dell'insediamento rupestre. I risultati di questo e di altri suoi scavi sono esposti proprio al Museo Ridola.

81 Scritte di film

Viva la Revolución!

Se il cinema ha segnato profondamente il destino dei Sassi di Matera, possiamo dire che in alcuni casi ha segnato letteralmente le pietre della città, coprendole di graffiti. Sono numerosi i film che per motivi scenografici hanno comportato la realizzazione di scritte sui muri, quasi sempre successivamente ripulite. Indelebili e numerosi segni furono, invece, apposti nel 1975, durante le riprese di una pellicola spagnola sulla rivoluzione proletaria contro Franco, *L'albero di Guernica*, con Mariangela Melato come attrice protagonista.

L'intero centro storico fu coperto di scritte realizzate con pece nera, per trasformare Matera nel paese basco: alcune di queste resistono ormai da 50 anni e sono state di rado scalfite da restauri.

In via Santa Cesarea si può ancora leggere "LA REPÚBLICA VINCE". Nel Rione Vetere, poco sopra Il Palazzotto, si staglia "VIVA LA ALIANZA OBRERO-CAMPESINA". Il caso più emblematico è quello della chiesa rupestre di Santa Lucia alle Malve, dove i recenti restauri esterni sono riusciti a sbiadire ma non a cancellare la scritta rivoluzionaria che copri l'arco cieco a sinistra dell'ingresso: "VIVA LA VICTORIA DEL PROLETARIADO ESPAÑOL", che solo un occhio attento può ormai scorgere.

Altra storia invece ha un'indicazione che tutti i visitatori di Matera osservano quando ammirano il panorama dalla piazza del Duomo: la segnalazione "CINEMA" che dalla piazza porta verso via Riscatto. Sarà deluso chi dovesse decidere di seguirla, non essendovi alcuna sala cinematografica in quella direzione. In realtà ve ne fu una, piccola, realizzata dalle truppe polacche residenti a Matera fra il 1944 e il 1946 a beneficio della popolazione, ubicata negli ambienti oggi occupati dalla Fondazione Le Monacelle. La scritta originale si è persa con i lavori di restauro del 2008, finché una petizione popolare ne ha richiesto e ottenuto il rifacimento con lo scopo di preservare traccia di un importante momento storico della città.



Indirizzo In foto la facciata della chiesa rupestre di Santa Lucia alle Malve, Rione Malve, Sasso Caveoso, 75100 Matera | **Come arrivare** A piedi | **Orari** All'esterno, accesso libero | **Un suggerimento** Imperdibile la visita alla chiesa rupestre di Santa Lucia alle Malve, risalente al XII secolo, una delle più interessanti tra le chiese rupestri del Materano, sia per la sua architettura che per il corredo di affreschi.

84 — Il segno dei secchi

Palombaro lungo, la grotta più grande

Nel 1991, durante i lavori di riqualificazione di piazza Vittorio Veneto, successe qualcosa che lasciò tutti i materani di stucco. Una mattina, in piazza, arrivarono due sub e una barca. Si avvicinarono all'ingresso di una delle grotte appena riportata alla luce e vi entrarono.

La curiosità della folla fu soddisfatta solo in serata, quando in televisione vennero mostrate le immagini della perlustrazione del Palombaro lungo, la più grande cavità artificiale della città, un'enorme cisterna sotterranea, ritrovata ancora piena di acqua. Fu molto difficile per i materani immaginare che sotto la loro piazza, che avevano percorso fino ad allora, ogni giorno, in tutta la sua estensione, si nascondesse un vuoto enorme, capace di contenere ben cinque milioni di litri.

Negli anni successivi la cisterna fu svuotata e si realizzarono passerelle sospese per consentirne la visita. Le sue dimensioni raggiungono i 50 metri di lunghezza e i 15 di altezza. Presenta le pareti rivestite di un intonaco impermeabile a base di terracotta sbriciolata, chiamato cocciopesto, e una forma irregolare, conseguenza della sua realizzazione nel Cinquecento, quando si congiunsero fra loro sei grotte preesistenti. L'acqua raccolta era sorgiva e il prelievo avveniva tramite un lungo pozzo presente in piazza, distrutto nel 1927, in concomitanza con l'abbandono della cisterna, quando la città fu collegata all'Acquedotto nazionale.

Nel corso dei secoli, era capitato a qualche materano di perdere oggetti nel pozzo, durante il prelievo dell'acqua: monetine, occhiali, chiavi, spille. Naturalmente in un pozzo così grande era impossibile recuperarli, sicché solo i sub nel 1991 hanno potuto raccoglierci, constatando che l'oggetto smarrito più di frequente fosse proprio il secchio. Poiché alcuni secchi galleggiavano e l'acqua, nella parte finale della cisterna, arrivava fino al soffitto, ancora oggi, sulla sommità, sono presenti i cerchi di ruggine, tracce lasciate dai secchi schiacciati dalla pressione dell'acqua.



Indirizzo Ipogeo di piazza Vittorio Veneto, 75100 Matera – www.palombarolungo.it |
Come arrivare A piedi, scendendo lungo la scalinata che parte dall'apertura posta al centro di piazza Vittorio Veneto | **Orari** Tutti i giorni 10-13 e 15-18. In estate orari prolungati | **Un suggerimento** Per la visita alla cisterna (ingresso 3 € per gli adulti, gratuito per i minori di 18 anni accompagnati) viene fornito un volantino esplicativo con le principali informazioni sul Palombaro lungo e due QR code. Si consiglia di inquadrarli per poter visionare i video, molto interessanti, delle prime perlustrazioni effettuate nel 1991.

98 — Testimoni di pietra

I due pilastrini di piazza Vittorio Veneto

C'era un tempo in cui la gran parte degli accordi, che oggi stipuliamo per iscritto, si basava solo su intese orali: il compenso per una giornata lavorativa, il preventivo di un artigiano, la suddivisione dei compiti di un'organizzazione. Trattandosi quasi sempre di accordi economici, erano spesso preceduti da una lunga negoziazione. A formalizzare la raggiunta intesa, si chiamavano due testimoni, che avrebbero garantito il rispetto dei patti.

Teatro di numerosi accordi è stata per decenni la grande piazza della città, anche perché era lì che, nelle settimane di semina e mietitura, ogni mattina decine di braccianti attendevano di essere assunti per la giornata di lavoro. Non sempre in quel contesto le parti potevano disporre di una persona di fiducia a far da testimone, sicché nacque l'abitudine di stringersi le mani ponendosi al centro di due pilastrini. Questi, denominati "i due pezzoni", avevano la principale funzione di impedire il passaggio dei carri in quella zona della piazza, ma presto divennero i testimoni simbolici di qualunque tipo di accordo. Certo, nessuno poteva aspettarsi che in caso di mancato rispetto del patto, i pilastrini potessero parlare o prendere le difese della parte danneggiata, ma poco importava: stringersi la mano fra i due pezzoni equivaleva a formalizzare l'impegno, a dare una parola d'onore.

Era anche usuale che ciascun figlio badasse al genitore anziano per il tempo di un mese, ed era fra i due pezzoni che il figlio successivo si prendeva in carico il vecchio genitore dal precedente figlio, al termine del mese.

Con l'arrivo delle automobili e la scomparsa delle vecchie abitudini, i pilastrini furono rimossi. A partire dal 1991, con la piazza nuovamente area pedonale, sono stati ricollocati *in situ*, per ricordare quest'antica usanza. Di fianco a loro, una scultura bronzea di un vecchio contadino, seduto sul pilastro in attesa del proprio figlio, ha immortalato una scena che un tempo doveva essere usuale.



Indirizzo Piazza Vittorio Veneto, nei pressi del Belvedere Guerricchio, 75100 Matera | **Come arrivare** A piedi | **Orari** Sempre visibili | **Un suggerimento** A pochi passi vi è il Belvedere dei Tre Archi (o Belvedere Luigi Guerricchio, vedi n. 4), da cui si gode una straordinaria vista del Sasso Barisano, con la cattedrale sullo sfondo (vedi n. 21).